



crazia basata sui mercati». Secondo Schulz si dovrebbe discutere di come «ottenere la fiducia dei cittadini» invece di concentrarsi «tutto il tempo su come guadagnare la fiducia dei mercati».

UE A DUE VELOCITÀ

Per il leader della delegazione Pd all'Europarlamento, David Sassoli, «l'Europa a due velocità» è «quella degli Stati e quella dei cittadini». Noi, ha detto nel suo intervento in aula, «sosteniamo quella dei cittadini», ma la risposta alla crisi dei governi europei è stata «quella della disciplina di bilancio e dei tecnicismi, senza puntare sulla crescita e rinunciando al metodo comunitario». Con l'accordo intergovernativo siglato venerdì «al deficit di bilancio si è scelto di aggiungere un deficit di demo-

Martin Schulz

«Basta concentrarsi solo su come guadagnare la fiducia dei mercati»

crazia, escludendo la Commissione e il Parlamento europeo», ha protestato Sassoli.

In aula Barroso ha condiviso le preoccupazioni degli eurodeputati e ha assicurato che le istituzioni Ue agiranno esclusivamente in base alle regole comunitarie. Infatti le norme sul rafforzamento sulla disciplina di bilancio, che Francia e Germania hanno voluto a tutti i costi scrivere in un nuovo trattato, erano già state varate dalla Commissione europea nel cosiddetto «six pack» e sono entrate in vigore ieri. Inoltre, ha aggiunto Barroso, «non possiamo costruire la nostra unione solo sulla disciplina e sulle sanzioni, abbiamo anche bisogno di un'Europa della crescita e dell'occupazione».

Per questo il capo dell'esecutivo comunitario ha promesso un'accelerazione su tutte le misure in cantiere mirate a stimolare la crescita: approfondimento del mercato interno, servizi, energia, innovazione, agenda digitale, accordi di libero scambio, sostegno alle Pmi e soprattutto «investimenti mirati a livello dell'Unione europea», da realizzare con i project bond, le obbligazioni comuni proposte già l'anno scorso che dovrebbero raccogliere finanziamenti per progetti di interesse europeo come le reti di comunicazione e le reti energetiche transfrontaliere.

Intanto però la crisi dell'euro continua ad aggravarsi e secondo il rapporto trimestrale della Commissione Ue sull'eurozona il «deterioramento» dell'economia sta continuando ad una «velocità vertiginosa». ❖

L'ANALISI

Silvano Andriani

EUROPA, IL CLUB DELL'AUSTERITÀ SENZA SVILUPPO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

E non sarebbe neanche una cattiva notizia per chi desidera una maggiore unità politica dell'Europa, visto che l'Inghilterra è stata nell'Unione soprattutto per impedire che l'unità politica andasse oltre un certo limite. In più Cameron voleva ottenere un trattamento di favore per l'industria finanziaria inglese che è una delle responsabili della crisi. Il governo conservatore inglese è riuscito a fare accadere ciò che l'Inghilterra da duecento anni ha cercato accuratamente di evitare: rimanere isolata da tutti i Paesi dell'Europa continentale. La Germania ha avuto la sua «unione fiscale» così come l'aveva richiesta già nella fase costitutiva dell'euro, scontrandosi con le eterne contraddizioni dei francesi che, mentre facevano della creazione dell'euro la condizione per accettare l'unificazione della Germania, erano però contrari ad altre cessioni di sovranità.

Allora è vero che si è fatto un sostanzioso passo avanti verso una maggiore unità politica o, quanto meno, verso l'unità fiscale dell'Europa? L'unità fiscale che è stata sancita è semplicemente il rafforzamento del patto di stabilità, a suon di sanzioni, il che riflette, vale la pena di ripeterlo, una cattiva lettura della crisi: è bene ricordare che Paesi come la Spagna, l'Irlanda, il Portogallo, oggi fra quelli da salvare, avevano prima della crisi un bilancio pubblico di gran lunga più sano di quelli della Germania e della Francia ed avevano rigorosamente rispettato il patto.

Trasferimenti di denaro, di quelli che avvengono in seguito all'unità fiscale delle varie regioni di un unico Stato, restano nell'Unione rigorosamente esclusi. Non si intravede alcuna strategia di sviluppo per l'Europa. In



La cancelliera tedesca Angela Merkel

pratica non di una unità fiscale si tratta, ma di una specie di club dell'austerità.

Vale la pena di accennare ai grossi problemi giuridici che comporta la scelta di tradurre l'accordo in un patto intergovernamentale tra i 26 Paesi aderenti, resa necessaria dal veto inglese alla modifica dei trattati. È quasi certo che gli inglesi si opporranno all'utilizzazione di istituzioni comunitarie - Corte di Giustizia, Commissione europea - prevista dall'accordo per controllarne la realizzazione, in quanto ritengono che essi non possano essere a disposizione di una parte soltanto dei Paesi dell'Unione. Il protrarsi di uno scontro legale porterebbe o a riaprire spazi di negoziato per l'Inghilterra o ad inasprire ulteriormente i rapporti con esiti ora imprevedibili.

Come sarà affrontato il problema dell'enorme squilibrio finanziario che

oppone paesi debitori ai Paesi creditori nell'Unione non è affatto chiaro. No agli eurobond; no, finora, all'acquisto da parte della Bce di titoli di Stato all'emissione per impedire che i tassi superino un certo livello; la Bce fornirà invece la liquidità necessaria alle banche per evitarne il collasso. Saranno versati 200 miliardi al Fondo monetario internazionale per interventi a difesa dei Paesi a rischio, ma non si capisce chi e come verserà quei fondi che risulterebbero peraltro insufficienti. Queste misure dovrebbero essere implementate dopo il prossimo incontro di marzo, ma fino ad aprile prossimo sono oltre 400 i miliardi di titoli pubblici che verranno a scadenza e dovranno essere rinnovati da mercati assai perplessi e molto influenzati dalla finanza inglese. Gli ottimisti sostengono che, avendo la Germania ottenuto tutto quello che voleva, si deciderà finalmente a concedere qualcosa: proprio quello che si disse dopo la prima crisi greca col risultato che sappiamo. E poi marzo è assai lontano, può succedere di tutto.

Il punto chiave è che non esiste una strategia di sviluppo per l'Europa, l'austerità su scala europea resta la scelta di fondo e la mancanza di crescita non colpisce tutti i Paesi allo stesso modo. Nel corso di quest'anno i Paesi creditori hanno raggiunto e i qualche caso superato i livelli di attività e di occupazione pre-crisi, mentre i debitori vanno sempre peggio. Le divergenze stanno aumentando ed aumenteranno ancora per l'impatto delle nuove misure restrittive che saranno più pesanti per i paesi debitori. Quali che siano le specifiche iniquità delle misure adottate da ciascun governo, la maggiore iniquità è prodotta dalla recessione che colpirà inevitabilmente i più deboli. I Paesi che vivono al di sopra dei propri mezzi debbono ridurre il livello dei consumi, ma non la base produttiva, come sta accadendo, altrimenti i problemi si aggraveranno. La crescita delle divergenze tra paesi porterebbe alla rottura dell'euro e quella della Merkel potrebbe alla fine rivelarsi una vittoria di Pirro.